

QUELLO CHE I VOSTRI FIGLI NON DICONO

# GENITORE 1 E 2: LE PAROLE SCARDINANO LA SOSTANZA



IN MOLTE FAMIGLIE È PASSATA INOSSERVATA LA "RIVOLUZIONE" INTRODOLTA QUEST'ANNO NEI MODULI PER L'ISCRIZIONE A SCUOLA. EPPURE, SOLLECITATI A RIFLETTERE, I RAGAZZI HANNO TROVATO RIDICOLE QUESTE ESPRESSIONI SOTTO CUI TANTI GENITORI HANNO MESSO LA FIRMA

di Roberta Vinerba

Incontro in parrocchia con i ragazzi delle terze medie. Si ragiona degli opuscoli che sono stati distribuiti nelle scuole circa l'educazione sessuale improntata al gender. Un'occasione per raccontare brevemente la genesi e gli sviluppi della "teoria del gender", si fa un po' di storia, ci si mette in ascolto della Parola di Dio e dalla ragione umana. A partire dall'esperienza del proprio corpo, cerchiamo di comprendere come la realtà del maschile e del femminile abbia radici biologiche molto radicate: i cromosomi XX e XY sono saldamente incastonati nel nostro Dna a ricordarci un compito e una promessa. Il compito di diventare uomini e donne e la promessa di una disposizione scritta in me, nella mia carne, che indica una direzione. Una radice che è data come "fatto" alla mia libertà perché l'albero della mia esistenza possa svilupparsi e portare frutto. I ragazzi partecipano, ascoltano con attenzione, intervengono e danno il loro contributo. Riconoscono in quello di cui si parla, qualcosa che naturalmente conoscono e che, al contempo, sono impegnati a scoprire in quella età terribile e magnifica che è l'adolescenza. L'incontro sta per finire e qualcuno introduce il pensiero di quanto sia importante la presenza al loro fianco, per accorgersi come maschi e come fem-

mine, dei loro genitori, il genio maschile e quello femminile che collaborano nella reciprocità alla formazione del loro "sé" compiuto. A questo punto i ragazzi si sono ricordati che i genitori, nel modulo di iscrizione alla scuola avevano trovato, invece che madre e padre, "genitore 1" e "genitore 2". Alla mia domanda se avessero pensato che forse questo modo di chiamare il papà e la mamma fosse un po' strano, si guardano tra di loro stupiti e si rendono conto che questa domanda, così ovvia, non se l'erano neppure posta. Già. Il mio stupore nasce da questo dato: una rivoluzione senza precedenti che viene assimilata senza battere ciglia, che passa inosservata in mezzo alle "scartoffie" di una semplice iscrizione a scuola. Chiedo loro se gli fosse mai passato per la testa di chiamare invece che mamma, genitore 2 la persona che li ha generati, che li accudisce, che li accompagna. Dico loro di pensare al proprio papà e di tornare a casa e dirgli: senti genitore 1 puoi accompagnarmi alla partita? Ridono della battuta mentre io e gli altri educatori assistiamo alla dimostrazione di come le rivoluzioni si facciano, prima che con le armi, con le parole. Perché le parole hanno un peso, dire una realtà in un modo, piuttosto che in un altro, ne modifica la comprensione e piano piano,

la sostanza. Questi ragazzi, e passatemelo, anche i loro genitori, hanno letto una cosa e interpretata a partire da ciò che è ovvio: siamo papà e mamma, il burocratese ci trasforma in genitore 1 e 2 ma la sostanza non cambia. In questa storia della teoria del gender, ciò che è grave è proprio il gioco delle parole apparentemente innocue che pensiamo descrivano una realtà che può essere ovvia (padre e madre) e che invece sono inserite in un orizzonte di senso che ha come obiettivo quello di scardinare la comprensione del maschile e del femminile, della paternità e della maternità. Abituati ad andare di corsa, ad assimilare in maniera acritica quello che il pensiero dominante ci propone, abbiamo perso il contatto con ciò che è più banale, ciò che sta alla base dell'umana convivenza. Occorre ritornare alla concretezza della vita che ha ragioni più di certe ragioni sofiste. E allora, cari genitori che leggete questo pezzo e che magari avete tranquillamente firmato un modulo come quelli di cui parlavano i ragazzi del gruppo, facciamo un po' una prova: da questa sera chiedi a tuo figlio, a tua figlia, di non chiamarti più papà o mamma, ma genitore 1 o genitore 2, a scelta. Poi dimmi come ti senti ogni volta che sei chiamato con un numero.